

15.48
24/11/2016

APP Jst.
SA

Consiglio Regionale del Piemonte

17:02 24 Nov 16 A00100C 001666

Al Presidente del
Consiglio regionale
del Piemonte



PRI
A00039147/A0100C-04 25/11/16 CR

CL. 02-18-02/929/2016/X

ORDINE DEL GIORNO N. 326

ai sensi dell'articolo 18, comma 4, dello Statuto e
dell'articolo 103 del Regolamento interno,

trattazione in Aula

trattazione in Commissione

OGGETTO: Azioni a sostegno delle ricercatrici e dei ricercatori precari dell'Università di Torino

Il Consiglio regionale,

premesse che

- l'Università degli Studi di Torino, quarto ateneo d'Italia per dimensioni e volume di attività, con oltre 67.000 iscritti, circa 18.500 nuove immatricolazioni ogni anno, comprende un'offerta formativa articolata in 149 corsi di laurea triennali, magistrali e a ciclo unico e in diverse decine tra master di I e II livello, corsi di dottorato e di perfezionamento e scuole di specializzazione;
- la qualità dei servizi didattici e scientifici offerti dall'Ateneo torinese è ampiamente riconosciuta a livello internazionale, come dimostrano diversi studi italiani e stranieri che lo collocano tra le prime quattro università in Italia e tra le prime duecento nel mondo;

considerato che

- la Legge 30 dicembre 2010, n. 240 e s.m.i. ha precisato quale, di norma, deve essere il percorso di avanzamento di carriera per i ricercatori e i docenti universitari, introducendo diverse tipologie di contratti di lavoro precario per i dottori di ricerca, quali l'assegno di ricerca (della durata massima di 6 anni anche non consecutivi, ma di prassi con una durata annuale o biennale, esentasse, con l'obbligo di versamento dei contributi in gestione separata e senza diritto al trattamento di fine rapporto né all'indennità di disoccupazione), il contratto di ricerca a tempo determinato di tipo A (della durata di 3 anni, rinnovabile per altri 2) e il contratto di ricerca a tempo determinato di tipo B (della durata di 3 anni);

- tali disposizioni non hanno impedito un'ulteriore proliferazione di forme contrattuali a termine, che di fatto sono più svantaggiose per i ricercatori ma meno onerose per gli atenei: la borsa di studio e la borsa di addestramento alla ricerca, che non configurano un rapporto di lavoro subordinato, possono avere una durata inferiore all'anno e vengono spesso assegnate anche a ricercatori precari con esperienza pluriennale; la docenza a contratto, che prevede l'affidamento esterno di un corso e richiede un impegno per un certo numero di ore di docenza in aula (variabili a seconda del numero di crediti formativi che corrispondono al corso), oltre che per gli esami, e la disponibilità a seguire gli studenti nelle tesi; il contratto di prestazione occasionale; il contratto di prestazione d'opera; il contratto, infine, di collaborazione esterna (anche a partita iva, con l'intermediazione di società esterne all'Università);

considerato altresì che

- l'Università di Torino si avvale attualmente della collaborazione di oltre 2.000 ricercatrici e ricercatori precari, ai quali sono affidate importanti mansioni didattiche;
- in base ai dati disponibili, i circa 400 assegnisti di ricerca che oggi operano presso l'Ateneo torinese percepiscono approssimativamente 1.400 euro al mese, importo che si riduce in modo consistente nel caso dei borsisti, che percepiscono mediamente 1.000 euro al mese, e nel caso dei docenti a contratto, i cui compensi, liquidati con un posticipo di molti mesi, sono solitamente molto bassi (un corso di 30 ore, ad esempio, pur richiedendo un impegno per tutto l'anno accademico, è pagato tra i 900 e i 1.200 euro lordi);

constatato che

- il numero medio di studenti iscritti per ogni docente (inclusi tra questi ultimi i ricercatori a tempo determinato) è pari, presso l'Università di Torino, a 34,5: uno dei rapporti peggiori d'Italia, tenuto conto che la media nazionale è di 30,2 e quella delle regioni del Nord di 28,6;
- tale indice ha conosciuto un drastico peggioramento negli ultimi sette anni a causa della riduzione del personale docente - che attualmente conta meno di 1.900 tra professori ordinari e associati e ricercatori a tempo determinato di tipo A e B - di oltre 300 unità;
- il Consiglio di Amministrazione dell'Ateneo torinese, pur disponendo di un ingente avanzo di amministrazione di circa 37 milioni di euro, ha adottato un piano per il reclutamento di soli 80 ricercatori a tempo determinato di tipo A per il triennio 2016-2018, laddove altre Università, analoghe per dimensioni, volume di attività e servizi erogati, prevedono una quantità di assunzioni, nel medesimo ruolo, ben più consistente;
- i vertici dell'Ateneo torinese, inoltre, non hanno vincolato né promosso il reclutamento di nuovo personale docente - non avanzamenti di carriera - negli altri ruoli previsti per il personale strutturato (ricercatori a tempo determinato di tipo B, professori associati e professori ordinari);

rilevato che

- la scarsità di tali nuove assunzioni, contestualmente al pensionamento di numerosi docenti a fine carriera, peggiorerà ulteriormente il rapporto studenti/docenti prima citato, con inevitabili ricadute negative sulla qualità della didattica e della ricerca;
- sotto il profilo della spesa, alla luce dei pensionamenti appena menzionati, un numero di assunzioni di ricercatori a tempo determinato di tipo A maggiore di quello oggi preventivato non influirebbe sull'andamento del costo del personale, che rimarrebbe comunque decrescente;

preso atto che

- il numero degli assegnisti di ricerca e dei ricercatori a tempo determinato di tipo A per ogni Università può essere stabilito autonomamente da ciascun ateneo in base alle risorse di cui dispone;

ritenuto infine che

- sia compito delle istituzioni pubbliche operare per la tutela della ricerca scientifica e della qualità della didattica, nonché per favorire più stabili prospettive di lavoro e di vita al personale precario dell'Università;

IMPEGNA

la Giunta regionale del Piemonte

ad attivarsi presso il Rettorato, il Senato Accademico e il Consiglio di Amministrazione dell'Università degli Studi di Torino

- per promuovere la revisione del vigente piano di reclutamento del personale e favorire maggiori assunzioni di ricercatori a tempo determinato di tipo A, o comunque l'ingresso di nuovo personale strutturato, allo scopo di produrre, nei prossimi anni, una netta riduzione dell'attuale rapporto numerico studenti/docenti.